

Prima lettura | **dagli Atti degli Apostoli** At 14, 19-28

In quei giorni, giunsero [a Listra] da Antiòchia e da Icònio alcuni Giudei, i quali persuasero la folla. Essi lapidarono Paolo e lo trascinarono fuori della città, credendolo morto. Allora gli si fecero attorno i discepoli ed egli si alzò ed entrò in città. Il giorno dopo partì con Bàrnaba alla volta di Derbe.

Dopo aver annunciato il Vangelo a quella città e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto.

Attraversata poi la Pisidia, raggiunsero la Panfilia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuto.

Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto



per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede. E si fermarono per non poco tempo insieme ai discepoli.

Salmo 118: *I tuoi amici, Signore, proclamino la gloria del tuo regno. (Rit.)*

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere/ e ti benedicano i tuoi fedeli./ Dicano la gloria del tuo regno/ e parlino della tua potenza. Rit.

Per far conoscere agli uomini le tue imprese/ e la splendida gloria del tuo regno./ Il tuo regno è un regno eterno,/ il tuo dominio si estende per tutte le generazioni. Rit.
Canti la mia bocca la lode del Signore/ e benedica ogni vivente il suo santo nome,/ in eterno e per sempre. Rit.

Alleluia, Alleluia. *Cristo doveva patire e risorgere dai morti, ed entrare così nella sua gloria. Alleluia.*



✠ Dal Vangelo secondo Giovanni | Gv 14,27-31a

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi.

Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco».

■ LA NOTA BIBLICA

«**Vi do la mia pace**». Nell'ebraico pace (*Shalom*) ha come significato letterale tranquillità, serenità, calma, concordia, prosperità, benessere, felicità. Non vuol dire assenza di guerra, ma completezza, pienezza di pace. Perciò non si tratta di una pace uguale a come la dà il mondo, cioè come il risultato di un trattato per finire una guerra dove i due contendenti perdono qualcosa. Con Gesù non si perde niente, ma si guadagna tutto. Ecco perché non si può avere timore.

«Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo...». Quella che dà Gesù è una pace non condizionata da interessi economici o politici perché la legge che la stabilisce è l'amore: «Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato». Viceversa, la pace che dà il mondo è sempre minacciata, non può assicurare la vera libertà né tantomeno la gioia riguardo alla vita personale e collettiva. Gesù sa meglio di noi di cosa abbiamo bisogno. Il mondo può dare solo quello che ha, non può riempire il cuore umano che anela a Dio più di ogni altra cosa. Quando il cuore è agitato dalle passioni e non trova il senso vero della vita, nessun tipo di pace lo rassicura. Per questo, sia nelle famiglie che nella società, nascono le discordie e le guerre. Se c'è la vera pace in noi, i nostri occhi sono limpidi, perché dagli occhi si vede lo stato dell'anima. Gesù ci ha lasciato la sua pace non per goderne noi soltanto, ma per continuare la sua missione. Infatti, questa Parola ci invita a diventare portatori di pace e di gioia in ogni posto dove ci troviamo a vivere nel momento presente.



Wangari Muta Maathai

Prima donna africana a ricevere il Premio Nobel 2004 per il proprio contributo alle cause dello sviluppo sostenibile, della democrazia e della pace, è stata un'ambientalista, attivista politica e biologa kenyota (1940-2011). Di etnia kikuyu, Wangari nasce in una fattoria tra le colline, il Kenya della sua prima giovinezza è verde, trabocca di vegetazione. Poi arrivano gli anni degli studi in America, e al ritorno trova uno scenario differente: terre aride, fiumi prosciugati, persone malnutrite, pochi gli alberi rimasti. Wangari ha un'idea semplice,

ma potente: perché non insegnare alle persone a piantare alberi? Per ogni albero distrutto, per ogni terreno disboscato una nuova pianta può trovare radici. Insegna alle donne, poi ai bambini, persino ai militari a prendersi cura degli alberi.